

Oleggio, 21/9/2014

XXV Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

Lectures: Isaia 55, 6-9
 Salmo 145 (144)
 Filippesi 1, 20-24.27
Vangelo: Matteo 20, 1-16

*Dio è
 misericordioso*

*NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.
 AMEN!*

ORATORIO



OLEGGIO

Signore, oggi, ci ritroviamo, per iniziare con una festa il nostro “Anno di Catechismo.” Vogliamo viverlo con gioia, con il colore dei nostri anni, come sono colorati i nastri, che portiamo al polso. Per tutti noi sarà un’occasione, per imparare a conoscerti meglio, incontrandoti, ogni domenica, insieme alla nostra Comunità, nella Messa. Mandaci il tuo Spirito, Signore, affinché i nostri cuori si aprano all’incontro con te! (*Rosa, Presidente dell’Oratorio*)



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La giustizia di Dio

La parabola che il Signore ci racconta, oggi, è una di quelle fondamentali, per la felicità della nostra vita. Con questa parabola, noi entriamo nel Regno di Dio. Qui siamo nel Vangelo di Matteo, il quale evita di pronunciare il Nome di Dio, poiché il suo Vangelo è per gli Ebrei convertiti al Cristianesimo. Si rispettano anche le antiche credenze, quindi leggiamo “*Regno dei cieli*”.



Il Regno dei cieli è simile a questo padrone: questo è importante, perché dobbiamo cambiare il concetto di giustizia.

Giustizia umana è dare a ciascuno il suo, secondo i meriti; dare la ricompensa a chi si comporta bene, infliggere una punizione a chi si comporta male.

Gesù ci invita ad andare oltre: “*Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei cieli.*” **Matteo 5, 20.**

Entrare nel Regno e vivere il Regno è fondamentale, perché tutti noi siamo alla ricerca dell’Amore, della pace, della felicità..., che si concretizzano nella famiglia, nel lavoro, nell’amicizia... Ci rendiamo conto, però, che più le inseguiamo, più sono irraggiungibili.

In **Matteo 6, 33** Gesù dice: “*Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose saranno poste innanzi a voi.*”

Per Regno di Dio non si intende il Paradiso, si intendono le realtà, che noi viviamo. Dio guida la nostra vita, non emanando delle leggi, ma donandoci il suo Spirito, la sua capacità d’Amore.

Più amiamo e più ci comportiamo, come Gesù, più viviamo la dimensione dello Spirito. Il Regno di Dio è fare della nostra vita, una vita guidata dallo Spirito Santo.

La giustizia del Regno è dare a ciascuno secondo il bisogno, non secondo il merito, mentre la giustizia umana funziona in maniera opposta.

Lo svolgersi della parabola

Nella parabola il padrone va alla ricerca di lavoratori. A quel tempo, chi voleva lavorare andava in piazza; venivano i datori di lavoro e prendevano i braccianti.

Questo uomo va di buon mattino in piazza, assume dei lavoratori, che iniziano a lavorare alle sei del mattino, e *“si accordò con loro per un denaro.”* Questa era la paga sindacale, che veniva data al termine della giornata.



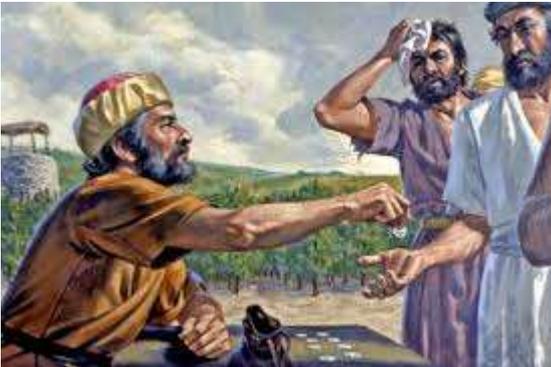
Alle nove del mattino, il datore di lavoro va di nuovo in piazza e, vedendo altri che erano disoccupati, dice loro: *“Andate anche voi nella vigna: quello che è giusto ve lo darò.”*

Torna in piazza di nuovo a mezzogiorno, alle tre e fa altrettanto.

Esce anche alle cinque di pomeriggio, per assumere braccianti. Questo è assurdo, perché non c'era urgenza per il lavoro della vigna: dalle cinque alle sei i lavoratori

potevano fare poco. Comunque a questi, che nessuno ha preso a giornata, dice: *“Andate anche voi nella vigna.”*

Il momento del pagamento



Terminata la giornata, il padrone chiama il suo fattore, perché paghi gli operai, cominciando dagli ultimi.

Secondo la giustizia umana, gli ultimi non avrebbero dovuto ricevere un denaro.

Dio, però non è giusto, ma è misericordioso.

Se il padrone avesse dato agli ultimi operai un dodicesimo, perché a quei tempi si lavorava dodici ore, non avrebbero

mangiato né loro, né le loro famiglie. Il bisogno di questi operai è di avere la paga per intero.

Il padrone, che è il simbolo del Signore, dà, per intero, agli ultimi la paga della giornata lavorativa, quindi non tratta secondo i meriti, ma secondo i bisogni.

Gli altri si lamentano: *“Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo.”* Il datore di lavoro fa presente che con loro aveva concordato un denaro, quindi non stava facendo loro torto. Con il suo denaro poteva fare quello che voleva.



Gli insegnamenti della parabola

A volte, anche noi entriamo in questa dimensione di ragionamento sbagliato. Questa parabola ci invita a ricercare la giustizia di Dio: questo è difficile, ma anche noi dobbiamo comportarci come questo datore di lavoro. Anche noi dobbiamo trattare gli altri con la stessa misericordia di Dio, altrimenti potremmo appartenere ad altre Religioni.

Leggiamo in **1 Giovanni 2, 6**: “*Chi vuol rimanere in Cristo deve comportarsi come Lui si è comportato.*” Come ha operato Gesù, così dovremmo agire anche noi con il rischio di essere “troppo buoni”, di essere presi in giro.

Mi sono reso conto che dobbiamo smettere di cercare colpevoli e che gli eventi, che ci capitano, sono un invito per noi, per superarci. Ogni situazione è



un invito a superarsi e vivere il Vangelo.

Se Gesù avesse considerato, dal punto di vista umano, coloro che lo avevano tradito, abbandonato, torturato..., sarebbe stato una persona piena di rancore, di odio; Gesù è rimasto nell'Amore, perché ha trattato gli altri, secondo il bisogno, non secondo il merito: in questo consiste la conversione, il cambiamento di mentalità.

Grazie per ogni occasione di lavoro, di servizio

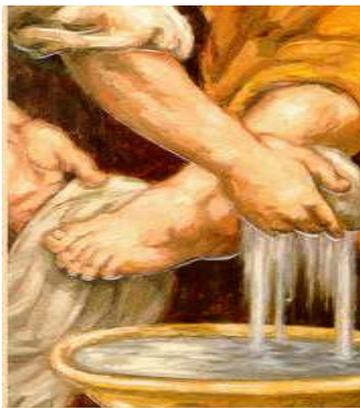
L'altro aspetto sottolineato dagli operai della prima ora è il peso della giornata e il caldo. Per loro il lavoro era fatica, e lo è, ma lavoravano solo per la ricompensa, come coloro che lavorano solo per lo stipendio e sono infelici.

Ogni volta che possiamo lavorare è un dono.

Ruskin ricorda che la ricompensa per la fatica non è quello che riceviamo, ma quello che diventiamo. Noi cresciamo attraverso il lavoro, il dono di noi stessi.

Il Papa ha raccomandato ai Vescovi di inginocchiarsi davanti ai fedeli e lavare loro i piedi.

Lavare i piedi, al tempo di Gesù, era un servizio sgradevole, perché le strade non erano asfaltate e gli animali circolavano liberamente, depositando i loro scarti. Solo le donne e gli schiavi dovevano lavare i piedi agli altri.



Quando Gesù inizia a lavare i piedi ai discepoli, Simon Pietro dice: “*Signore, tu lavi i piedi a me?-...* e Gesù: “*Se non ti laverò, non avrai parte con me.*” **Giovanni 13, 6.8.**

Ogni volta che abbiamo occasione di svolgere un lavoro, un servizio, ringraziamo il Signore, perché, attraverso questo lavoro, cresciamo.

Poter lavorare per il Signore, poter compiere del bene è la realtà più bella che possa capitarci.

Continuiamo la nostra Celebrazione, chiedendo a Gesù di aiutarci a cambiare mentalità.

Nella prima lettura si evidenzia: *“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie.”*

Ricordiamo che i nostri pensieri sono una calamita e attirano quello che pensiamo anche di male. Evitiamo di pensare male, pensiamo alla Buona Notizia, al Vangelo e attireremo la gioia in esso contenuta. *AMEN!*



Signore, ti ringraziamo, ti lodiamo e ti benediciamo per questi Catechisti/e, persone che hanno scelto di dare il loro tempo, ciò che abbiamo di più prezioso, per metterlo a disposizione di queste nuove generazioni.

Signore, vogliamo invocare il tuo Spirito, invocando il tuo Nome, perché, nel tuo Nome, questi Catechisti/e possano parlare di te. Parlare nel tuo Nome, Gesù, significa parlare attraverso la tua Presenza. Questo è il segreto, per far passare un messaggio nel cuore di questi ragazzi/e: è un seme.



“... il regno di Dio è come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come egli stesso non lo sa...
Gesù

Il seme gettato in terra fa il suo lavoro nella terra. Il seme della Parola fa il suo lavoro nel cuore di questi ragazzi/e.

Benedici, Signore, questi Catechisti/e, perché la loro vita sia benedetta e, benedetti/e da te, possano benedire i ragazzi/e, con i quali si relazionano. Il nostro Oratorio possa essere luogo di preghiera, luogo di incontro con Dio, al di là delle dinamiche ludiche. Invochiamo il Nome di

Gesù, perché il tuo Nome, Gesù, sia in tutti/e loro.

Marco 10, 51-52: *“Allora Gesù gli disse: -Che cosa vuoi che io ti faccia?- E il cieco: - Rabbunì, che io riabbia la vista!- E Gesù gli disse:- Vai, la tua fede ti ha salvato.- E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.”*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, per questa Parola. *“Che cosa vuoi che io ti faccia?”* è la domanda che poni anche a noi. Noi vogliamo risponderti nel segreto del nostro cuore. Comunitariamente ti rispondiamo: - Fai che io possa vederci di nuovo!- Il cieco non è nato cieco; prima ci vedeva, poi ha perso la vista. Forse anche noi, prima, abbiamo visto la bellezza del tuo Amore, della tua Presenza e ti abbiamo seguito. Poi ci siamo persi nei meandri della religione, che acceca.

Signore, aiutaci a farci vedere di nuovo, in modo che, come il cieco del Vangelo, possiamo metterci alla tua sequela, camminare dietro di te, seguirti lungo la via! Grazie! Grazie! Grazie!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.